

# Raccontare l'Europa attraverso la pace

*Dall'antica Grecia al Novecento, Sergio Valzania dimostra come ogni guerra non sia che il mezzo per raggiungere un nuovo ordine pacifico*

*di Riccardo Paradisi*

**F**ino a qualche anno fa, prima che s'imponesse la vulgata delle *annales*, la storia che s'insegnava nelle scuole era quella delle grandi battaglie, la cronologia delle guerre e degli urti tra dinastie, imperi e continenti. Che cos'altro è la storia se non un grande campo di battaglia, diceva Napoleone Bonaparte. Solo che il grande corso era un generale e si sa che ognuno vede il mondo e la storia dal suo angolo visuale. Sì certo, la storia è un immenso fiume in piena di lacrime e di sangue, ma nondimeno ogni guerra ha mosso da un ordine e ne ha maturato uno nuovo, è agente di rottura d'uno *status quo* in vista della ricomposizione d'una nuova pace. Si combatte mirando alla costruzione di un assetto territoriale, sociale o economico che si presume migliore del precedente. Insomma come fa Sergio Valzania nel suo *Fare la pace*, la storia può essere raccontata anche attraverso i periodi di pace di cui è costellata e le varie culture ordinatrici che la pace hanno garantito per lunghi archi temporali. Nella storia dell'umanità del resto «la guerra e la pace si intrecciano come la trama e l'ordito di una pezza di stoffa; dal modo in cui gli eventi vengono raccontati emerge però l'impressione che esse abbiano due nature diverse: sembra che alla prima appartengano i caratteri del momento fattivo decisionale persino eroico mentre alla seconda rimarrebbe una condizione residuale». Solo che così rappresentata la pace risulta come un vuoto, l'assenza del momento dinamico della guerra.

E invece le grandi culture storiche hanno sempre lavorato in vista d'un ordine pacifico, hanno sempre teso, ognuna dal suo angolo visuale, verso questo ordine regolativo, una meta tanto agognata e ritenuta preziosa che per con-

quistarla o difenderla, per paradosso, si è anche ricorsi alla guerra. Dalla pace greca - sempre in equilibrio tra le tensioni e le divisioni della *koinè* - a quella romana, fondata sulla spada e su una spietata egemonia politica e tributaria, oltre i cui confini normati dal diritto però, immensi durante l'acme dell'impero, v'era solo la barbarie della legge del più forte. Fino al medioevo cristiano, là dove sono le radici di questa Europa che oggi ha dimenticato se stessa. Pur essendo un'epoca di guerre e guerrieri, di conflitti capillari e permanenti, pure il Medioevo «sa produrre un'ideale di comunità umana solidale difficilmente raggiunto in seguito». Tanto che durerà per sempre «il rimpianto per il consorzio del *corpus christianorum*». Fino a quando esso sembrerà sul punto di realizzarsi veramente con Carlo V, il cui impero rappresenta una novità radicale nella storia europea, un'inversione della tendenza alla frantumazione del corpo unitario della cristianità a favore di realtà locali con autonomie sempre maggiori... «Sette secoli dopo Carlo Magno è la pacifica politica matrimoniale asburgica e non una sequenza di campagne militari a riunire in una sola persona una concentrazione di potere tale da giustificare la pretesa alla supremazia su tutto il continente».

La cavalcata di Valzania procede con l'analisi di quel capolavoro politico diplo-

matico che è stata la pace di Westfalia del 24 ottobre 1648 per arrivare a quella delle monarchie assolute fino alla restaurazione post-napoleonica del congresso di Vienna del 1814-1815 che però non riesce a porre che un debole argine all'instabilità territoriale e istituzionale all'Europa post-napoleonica. «L'assetto

disegnato e posto in essere con la forza delle armi vincitrici entra in una crisi de-

finitiva a cinquant'anni appena dalla sua conclusione. La crisi si risolse con la creazione di nuovi Stati nazionali che però è esattamente ciò che il congresso avrebbe dovuto impedire».

Sarà l'exasperazione e la degenerazione dei nazionalismi a produrre l'innescò delle deflagrazioni della prima e della seconda guerra mondiale. Che giustamente Valzania descrive come guerre civili europee che segnano l'eclisse dell'ecumene europea e della sua egemonia culturale e politica. Un baricentro che deve essere recuperato

considerando che in questa parte di mondo una cultura della pace e del diritto ha avuto luce e dignità d'esistenza e si è incarnata nelle coscienze grazie all'avvento del cristianesimo. L'avvenimento sul quale solo è possibile per gli uomini fondare una pace duratura e profonda. La Filadelfia che è l'ideale regolativo di ogni persona civile. E umana.

**Sergio Valzania, *Fare la pace. Vincitori e vinti in Europa*, Salerno editrice, 134 pagine, 12,00 euro**

